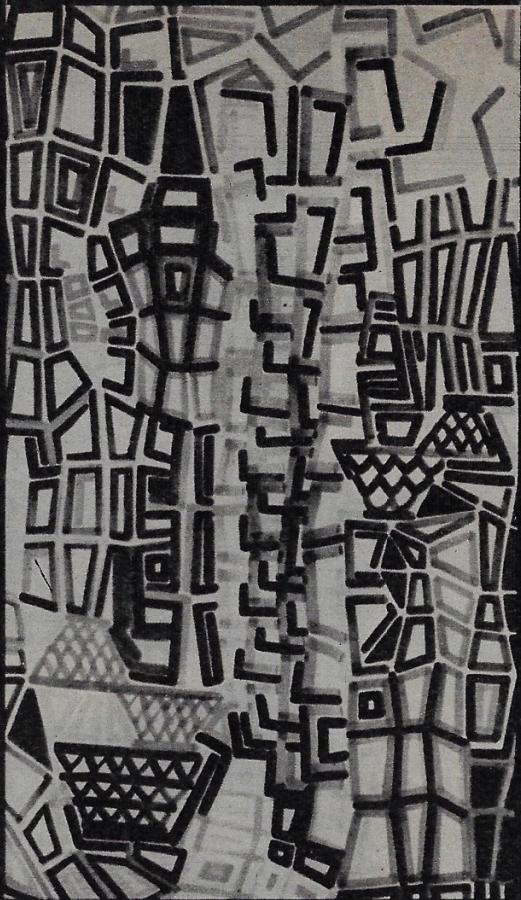


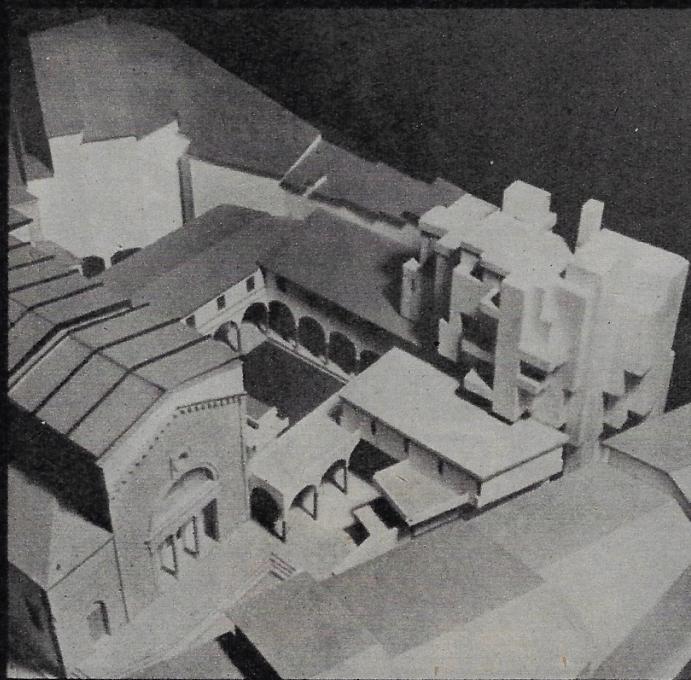
DISCORSO CHIARO ALLA MOSTRA D'ARTE DE L'AQUILA

ABBASSO
LA TORRE
DI BABELE

1



2



3

1 Corrado Cagli: «Invenzione con brio».

2 Lucio Fontana: «Concetto spaziale».

3 Marco Deazzi-Bardeschi: Progetto di restauro.

Aspetti contemporanei dell'arte e rapporti tra architettura e pittura: temi di una iniziativa ben riuscita

di MAURO INNOCENTI

La mostra «Aspetti dell'arte contemporanea» si è conclusa, dopo due mesi, con un dibattito, organizzato da chi quella manifestazione ha curato con particolare attenzione, su i «Rapporti tra architettura e pittura». Ed è stato un convegno singolare, questo che si è svolto a L'Aquila, negli Abruzzi, perché vi hanno partecipato poche persone, ma tutte di qualità. E' strano, perché nei congressi, al seguito di qualche personaggio più o meno illustre, si accodano plotoni di vacui e tronfi parolieri. Ma a questa rassegna internazionale di architettura, pittura, scultura e grafica, patrocinata dall'Ente Provinciale del Turismo de L'Aquila, e pre-

sieduta dal signor Emilio Tomassi, che anche di quell'Ente è Presidente, sono accadute molte cose singolari. Intanto una, di grande rilievo: L'Aquila è una città, molto bella, molto antica, e anche questo è un merito, che si va sviluppando, bene, in molte direzioni, ma è una città un po' fuori delle strade consuetudinarie degli interessi artistici (non basta, a richiamare pubblico per una polemica attuale, la fontana delle 99 cannelle, e non basta nemmeno la splendida basilica di Collemaggio, per questo genere di interessi, diciamo pure brucianti); eppure, caso singolarissimo, la mostra, allestita nelle sale del Castello Cinquecentesco, è stata visitata da più di

10.000 (diciamo diecimila!) persone che hanno pagato il biglietto. Se si considera che altre grossissime mostre, in grandi città, e persino nella capitale, raggiungono appena il numero di 15.000 visitatori, ci possiamo rendere conto del caso eccezionale rappresentato da questa affluenza di pubblico. Inoltre della mostra de L'Aquila hanno parlato i giornali di tutti i paesi, d'Europa e d'America, con una attenzione molto superiore a quella che, fatte le debite proporzioni, pare abbia destato in Italia. Ma si può capire il motivo di questo fatto, per la verità lamentevole: la critica ufficiale, quella investita del diritto (chissà poi da chi e per quali meriti) di fare il bello e il cattivo tempo intorno alle manifestazioni d'arte, non ha creduto di dare alla rassegna de L'Aquila quel risalto

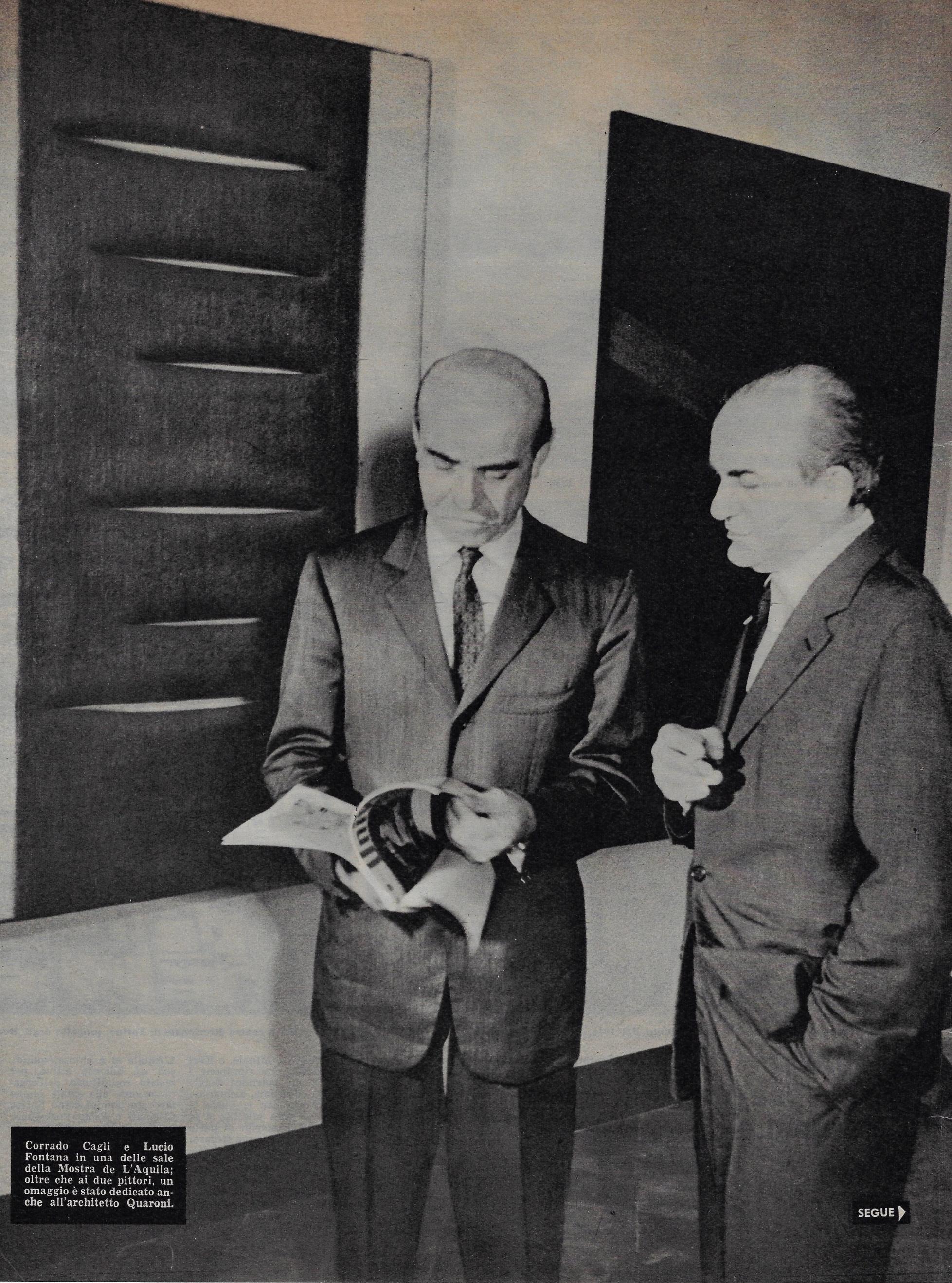
che meritava, per l'impegno con cui è stata allestita, per i problemi che ha sollevati, per i temi che ha esaminati e per la serietà, scevra di faziosi e previsti fini, con cui ha impostato un discorso che implica chiare risposte e soprattutto acuti esami di una condizione particolare che si è venuta creando nel mondo delle arti, oggi, in Italia. Diciamo pure che a dispetto di questa posizione «di difesa» della critica ufficiale, i temi proposti dalla mostra de L'Aquila e le tesi dibattute al convegno che l'ha conclusa, restano i soli, autentici e importanti nel panorama scialbo, per non dire, in certi casi, deprimente, dei discorsi imbastiti dai grossi papaveri della critica militante nei ranghi ufficiali.

La rassegna aquilana si è proposta un esame, e più di un esame stilistico un

ripensamento interiore, di quanto è «accaduto nel mondo dell'arte dopo le rivoluzioni dell'impressionismo e del cubismo». La ricerca di una puntualizzazione di certi valori dello spirito che hanno un riferimento, e un riflesso, profondo nella vita sociale moderna è un impegno che, al di là dei risultati conseguiti, vale la pena di mettere in evidenza.

La nota singolare della mostra de L'Aquila è data dalla presenza di una sezione dedicata all'architettura: del resto fra i tre «omaggi» dedicati ad altrettanti artisti contemporanei, uno è attribuito all'architetto Quaroni, figura di rilievo nel campo operante dell'architettura, al quale si devono alcune opere di impegno artistico.

I due «omaggi» ai pittori Corrado Cagli e Lucio Fontana, propongono la



Corrado Cagli e Lucio Fontana in una delle sale della Mostra de L'Aquila; oltre che ai due pittori, un omaggio è stato dedicato anche all'architetto Quaroni.

SEGUE ▶



Savinio: «Fine di una battaglia d'angeli», dipinto del 1930.



Willi Baumeister: «Aus Salomé», dipinto del 1944.

ABBASSO LA TORRE DI BABELE

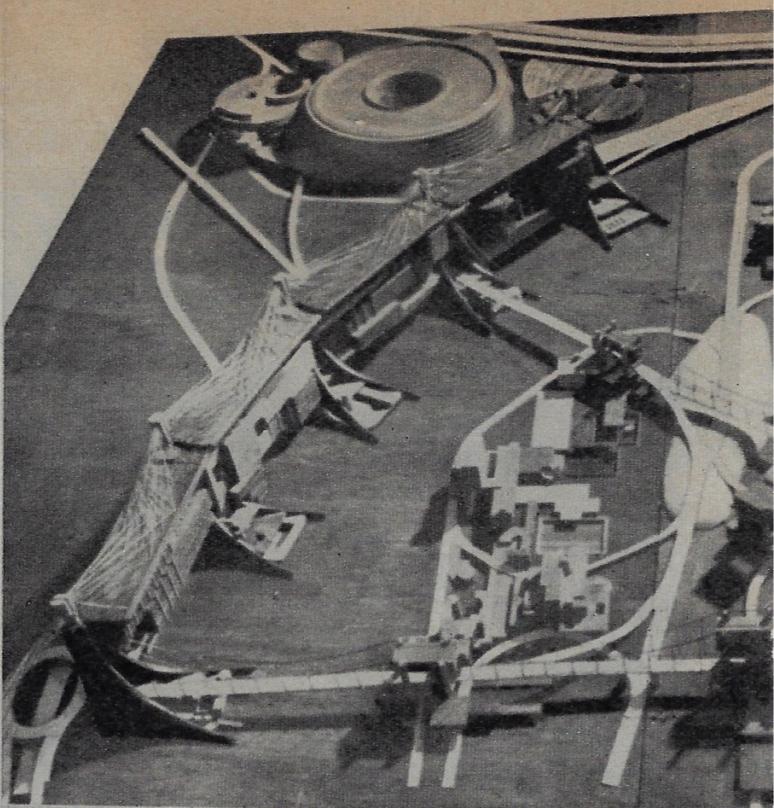
considerazione, in termini di studio, dell'opera di due artisti che hanno lavorato, in direzioni diverse, ma, ambedue, con cosciente aderenza al loro tempo.

Resta quindi il fatto incontestabile, anche per gli osteggiatori della mostra, chiara ed indicativa, che la rassegna de L'Aquila ha portato, in questa sua seconda edizione, un contributo determinante ad un dialogo che si propone, non la confusione, ma l'esame appassionato di una situazio-

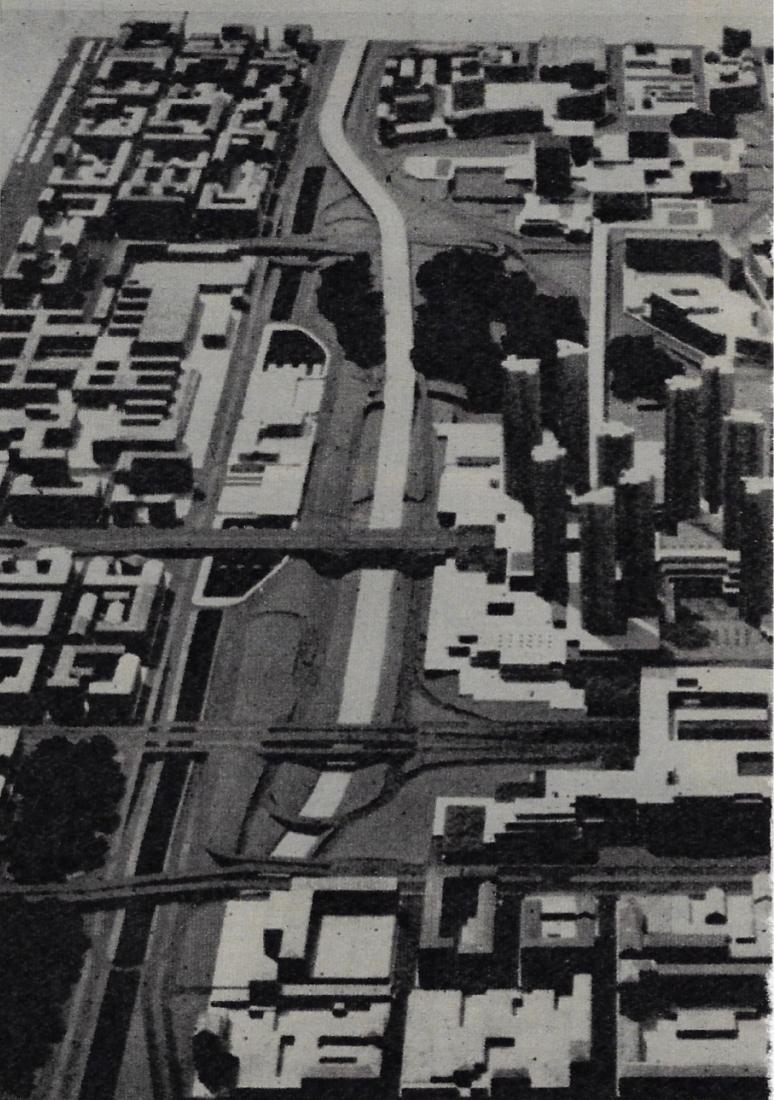
ne e di un momento dell'arte contemporanea.

Ad arricchire con testimonianze valide questa rassegna hanno aiutato le opere dei molti artisti stranieri presenti con documentazioni compiute che possono, sul piano del valore estetico destare anche qualche perplessità, ma che hanno comunque, nella linea della chiarificazione storica una loro situazione precisa.

La partecipazione di artisti come Willi Baumeister, giustamente considerato un pio-



Progetto per il centro direzionale di Roma: arch. Ceci, Cidonio.

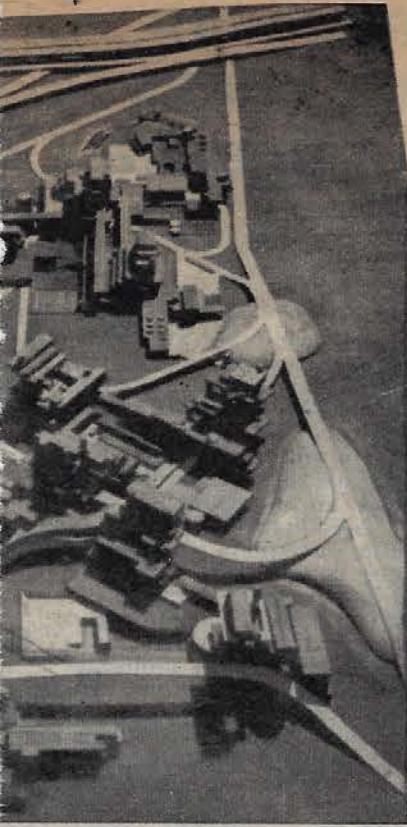


Progetto per il centro direzionale di Torino: progetto degli arch.

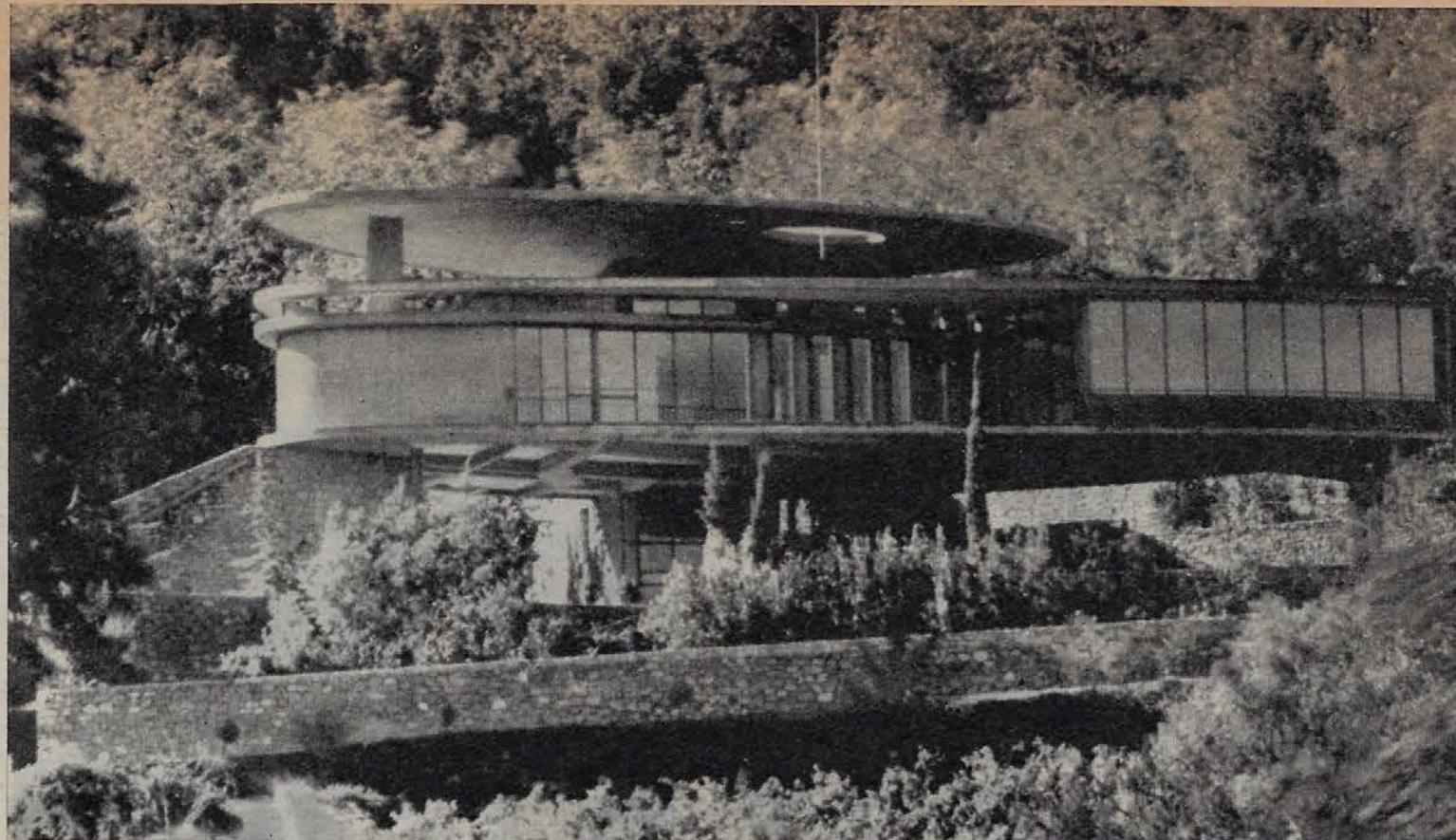
nieri dell'arte attuale, e Karl Otto Goetz, che ripropone i temi di una polemica suggerita ed intima, dichiarano la chiarezza con la quale la mostra è stata allestita e la mancanza di spirito di parte o di nazione nella sua stesura; si è tenuto conto, soltanto, dell'importanza e del merito degli artisti, di qualunque paese essi fossero. La mostra di L'Aquila ha voluto essere, nella sezione delle testimonianze, una rassegna storica.

Dopo due mesi la mostra de-

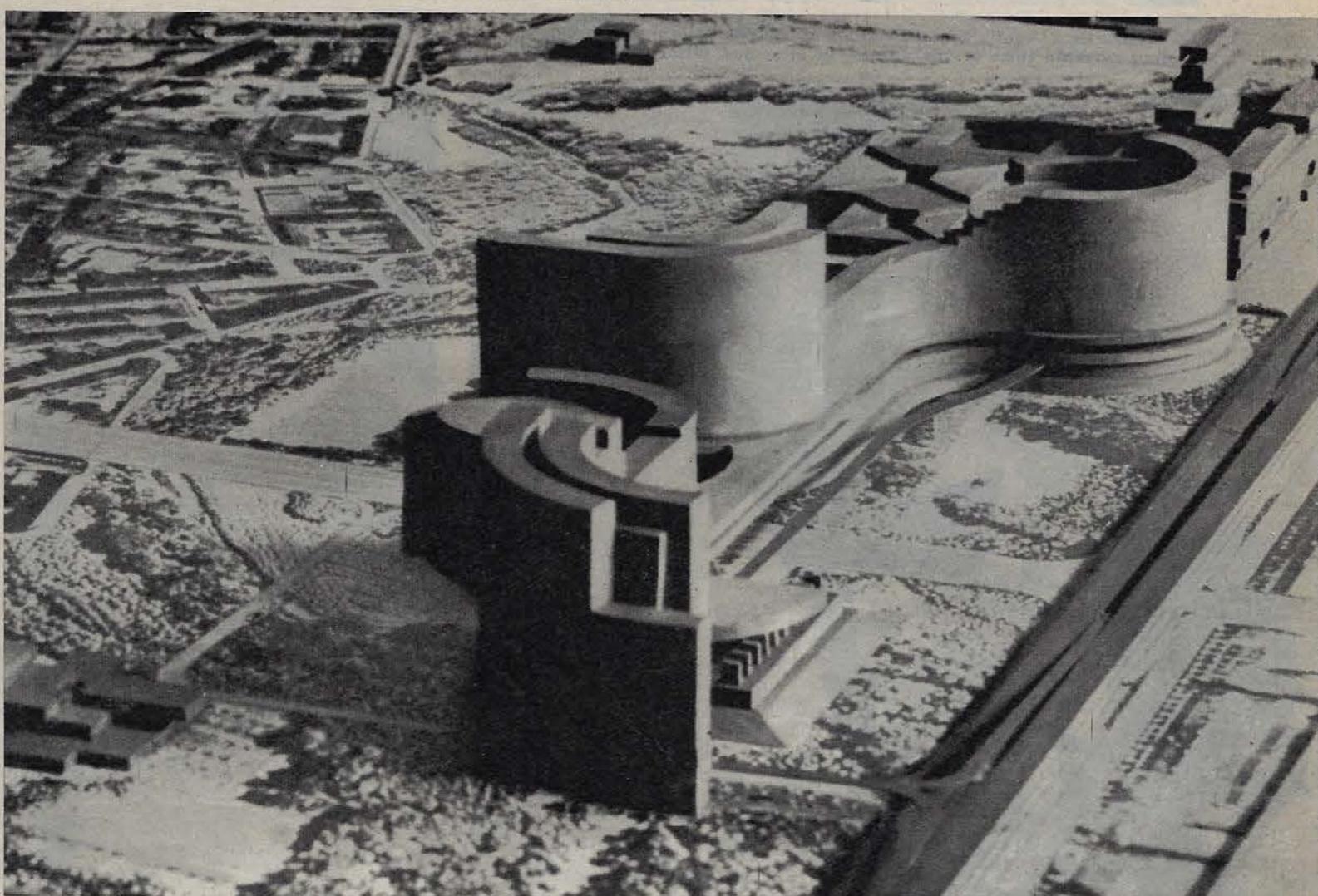
L'Aquila si è chiusa, quindi, con un bilancio attivo, per merito soprattutto dell'organizzazione, alla quale hanno lavorato uomini come Enrico Crispolti e Paolo Portoghesi, un critico e un architetto che non hanno — meno male — le mani legate dagli interessi dei «gruppi» e che considerano il loro lavoro fecondo soltanto quando serve l'intelligenza e la chiarezza; diversi in questo da tanti altri papaveri, più grossi di loro nei ranghi ufficiali, ma di tanto



Bertolini, Grassi, Parlato.



Casa del sarto Balmain, all'isola d'Elba, opera di Leonardo Ricci.



Quaroni, Bianco, Esposito, Maestro, Nicola, Quistelli, Renaccio, Rizzotti, Romano. Qui sopra, il modello a concorso.

inferiori nell'ordine della serietà e della coscienza del lavoro.

La conclusione della rassegna de L'Aquila è stato il convegno su i «Rapporti tra architettura e pittura», al quale sono intervenuti critici e artisti come Giorgio Castelfranco, gli architetti Luigi Moretti e Roberto Pane, il professore Corrado Maltese, i pittori Corrado Cagli e Giannetto Fieschi, l'architetto Dezzi-Bardeschi, Enrico Crispolti e l'architetto Paolo Portoghesi.

Argomento del convegno è stato l'esame dei rapporti attuali tra le arti figurative principali: architettura, pittura, scultura. Questi rapporti negli ultimi decenni si sono profondamente dissociati, ha detto l'architetto Moretti, che ha indicato le ragioni di questa dissociazione nella mancanza di convergenza dei fini nei diversi operare dell'arte, oggi, a causa di una spinta esagerata ad agire in una libertà senza controllo, e quindi senza responsabilità.

In tempi felici della nostra storia questi rapporti chiamati in discussione al convegno de L'Aquila, pur operanti in armonia indipendente, dettero frutti felici che restano a testimonianza di una civiltà. Il fine del convegno aquilano è stato quello di individuare e valutare le possibilità per ritrovare gli elementi atti a ricostruire quel certo grado di unità spirituale, che vuol dire, poi, artistica, umana, sociale, che deve essere alla base di un lavoro comune, di

un linguaggio comune, e perciò di una nuova e comune civiltà; quel fine ha una importanza determinante nello studio e nell'analisi di un momento particolare e difficile del nostro tempo.

Da varie parti si propone «il gruppo», quasi che questa soluzione collettiva, per non dire collettivistica, potesse forzatamente risolvere il problema dell'angosciosa solitudine dell'uomo d'oggi. Ma quei signori non tengono conto che il gruppo, numerato, si-

glato e catalogato, segna la decadenza dell'individuo; quando invece soltanto il senso armonico di una collaborazione effettiva tra individui, singoli e compiuti, è la ragione determinante di un successo nell'ordine dello spirito.

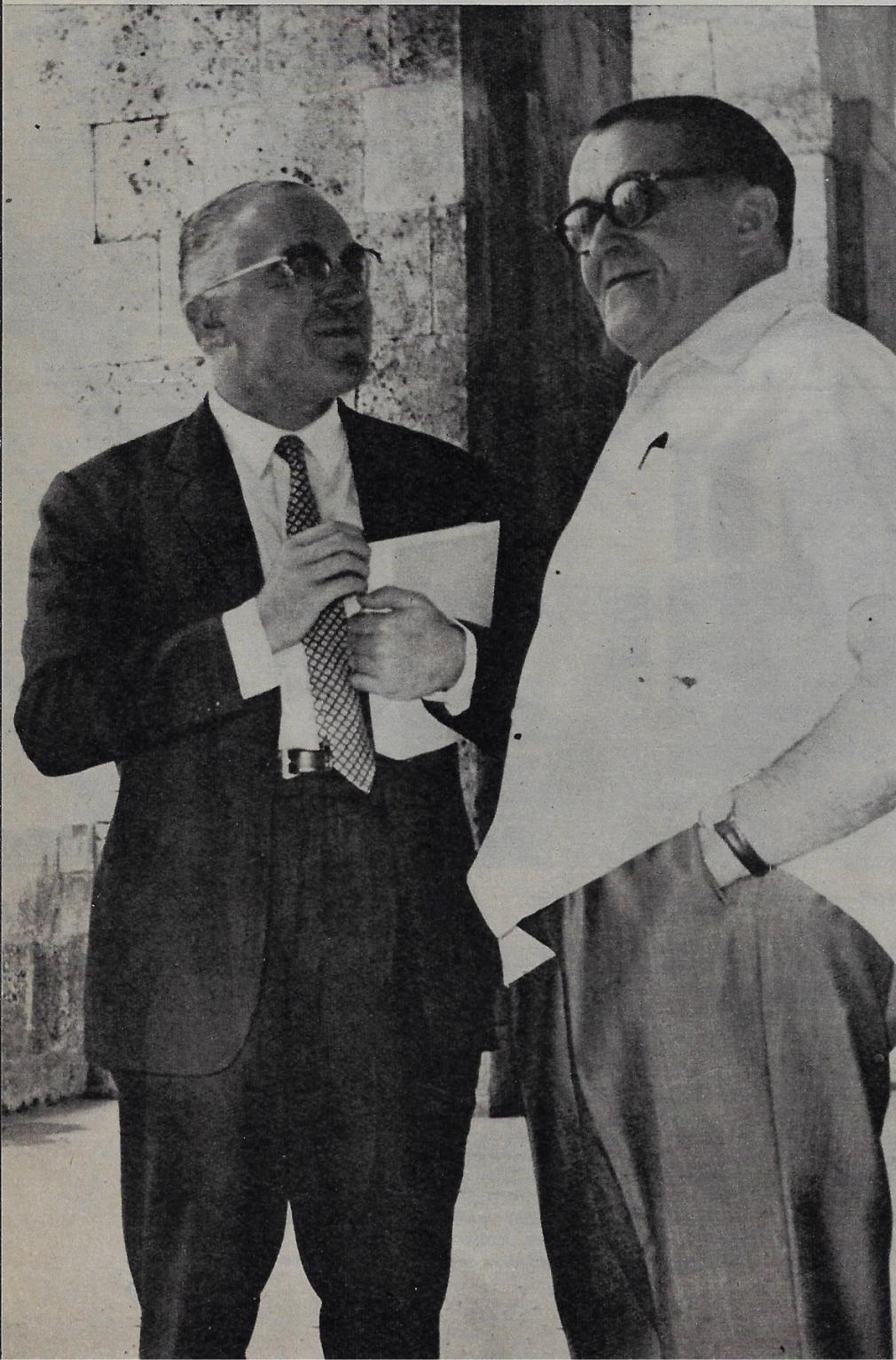
Al convegno sono stati esaminati, nei diversi interventi, vari punti di frizione dell'operare dell'arte nel nostro tempo, ed è stata denunciata, senza paura, la carenza di quel comune denominatore

SEGUE ➤

ABBASSO LA TORRE DI BABELE



La mostra de L'Aquila è stata visitata da artisti italiani e stranieri, da critici e studiosi, oltreché da un pubblico numerosissimo, durante tutta la sua durata. In alto: due pittori stranieri; sotto: i critici Giuseppe Marchiori e Giancarlo Vigorelli.



Emilio Tomassi, Presidente dell'Ente Turismo de L'Aquila ha sostenuto attivamente la mostra e ne ha presieduto il dibattito.

umano e civile che deve essere alla base di ogni azione complessa e compiuta. Si è cercato di indicare, attraverso particolari atteggiamenti dell'opera giornaliera degli artisti e attraverso una collaborazione, anche tecnica, sul piano della funzione, ma soprattutto suscettibile di determinare una fioritura nuova di un linguaggio distinto, ma comune tra artisti che pure operano in campi diversi.

Si è parlato del problema della nuova architettura, delle nuove materie che si presentano all'attenzione degli artisti, dando a queste materie non soltanto un significato materiale, ma volendo riconoscere nelle «materie» i segni di una manifestazione nuova e diversa. E' chiaro che l'impiego del cemento al posto della pietra serena o delle melanine al posto dei colori ad olio non investe soltanto un aspetto formale. La definizione di forma e contenuto è un annoso problema, ma forse è vero che la forma è l'aspetto che lo spirito assume attraverso la manifestazione della materia. Questi, ed altri, d'ordine generale e particolare, sono stati i temi del convegno de L'Aquila, la cui importanza, ripetiamo è data dalla partecipazione di personalità dell'arte e della critica che sono intervenute liberamente, e non in difesa di preconcette situazione. Il contributo di questo convegno alla chiarificazione di un tempo presente, confuso e complicato, ci sembra fattivo proprio in virtù dell'impegno assunto dai partecipanti per dichiarare le difezioni e per anticipare, ciascuno nella sua linea, artistica ed etica, i termini di una soluzione ad un problema che rischia di dissociare anche la vita quotidiana, se non avrà una sua soluzione unitaria ed intima.

Perché non è da credere che quel che si riflette nel dominio dello spirito dell'intelligenza, sia avulso da quanto si manifesta nel campo delle attività giornaliere.

In questa «nota» il convegno de L'Aquila ha la sua più elevata significazione; si dovrebbe quindi dare il debito risalto ad una iniziativa nata in provincia, in un ambiente che sembrerebbe il meno adatto, per la sua condizione «minore» rispetto a quelle tanto più aggiornate delle grandi città.

Da L'Aquila, dopo tanti vaggiamenti e polemiche, è venuta la prima voce che ha chiarito un concetto suscettibile di sviluppi creativi: il discorso dei rapporti tra architettura, pittura e scultura è anche il discorso dei rapporti tra gli uomini che vogliono vivere una vita comune ed usare un linguaggio comune intendersi su cose di interesse comune; è la voce che dovrebbe essere contrapposta alla babbala degli interessi particolari e faziosi.

MAURO INNOCENTI